

POLONIA

Quale futuro per Walesa? «Dipende», dice il regime

Per il portavoce Urban, l'ex-leader di Solidarnosc oggi è soltanto un «privato cittadino» - Risposte elusive sugli internati - Attesa per le decisioni della Dieta

Dal nostro inviato VARSAVIA — Con una notizia che non rigne tipografiche i quotidiani di Varsavia hanno ieri mattina annunciato che Lech Walesa era ritornato nella sua casa a Danzica. Non una parola è stata pubblicata, né del suo imprevisto comizio nella notte tra domenica e lunedì, né del lungo incontro con i giornalisti di dodici ore dopo. Interrogato su questo singolare modo di informare il portavoce del governo, Jerzy Urban, ha dichiarato: «La dimensione dell'informazione è adeguata all'evento». Lech Walesa è ora una persona privata.

In seguito alle insistenze dei giornalisti, Urban ha quindi, in sintesi, aggiunto: non è possibile sapere se Walesa svolgerà un ruolo di svolta politica polacca. Dipenderà dal suo atteggiamento nei confronti dei vari problemi. Per ora è una persona privata, anche se con un nome famoso in patria e all'estero. Saranno le sue scelte a determinare che cosa farà. Egli stesso ha affermato di non avere, per il momento, molto da dire e che deve consigliarsi. Le sue dichiarazioni di lunedì sono l'espressione di opinioni non ancora chiare e definite. Nelle tutte le sue opinioni sono convergenti con quelle del governo. Colloqui di Walesa con il generale Jaruzelski non sono previsti. L'intesa nazionale non sarà il frutto di incontri spettacolari, ma di un processo che è già in corso.

Molte delle domande al portavoce Urban — nella consueta conferenza stampa del martedì — hanno cercato di chiarire il piccolo «giallo» dell'intervista concessa dall'ex-leader di Solidarnosc alla televisione polacca e mai messa in onda.

Urban, nel confermare l'esistenza dell'intervista, ha sostenuto la sorprendente tesi che essa era stata fatta per documentazione d'archivio, ma poi ha precisato che la direzione della Tv non l'aveva diffusa per non creare una situazione di imbarazzo. Il suo contenuto non era comunque lontano dalle sue dichiarazioni di lunedì ai giornalisti.

Una conferma che il portavoce non era intenzionato ad esprimere alcun giudizio politicamente impegnativo su Lech Walesa è stata la mancata risposta alla questione se poteva avere un ruolo di svolta politica polacca. «L'informazione è adeguata all'evento», come si sarebbe potuto dedurre dalle sue parole, governo e televisione intendevano «proteggere l'immagine politica» dell'ex-presidente di Solidarnosc.

Altrettanto elusivo è stato Urban sul significato della convocazione della Dieta per il 13 dicembre prossimo. La sua reticenza ha però fatto sorgere un grave interrogativo: con l'abolizione dello «stato di guerra» gli internati continueranno ugualmente? Interrogato su che cosa avverrà degli internati non caso in cui lo «stato di guerra» cessasse, egli ha detto: «L'istituto dell'internamento è regolato dalla legge marziale. Non sono in grado di prevedere quale sarà la situazione degli internati dopo la revoca dello stato di guerra».

La seduta della Dieta convocata per il 13 dicembre si protrarrà per due giorni, il che lascia intendere che, ammesso che decida di presentarsi alla Dieta, Walesa non annuncerà la data della cessazione dello «stato di guerra». L'Assemblea parlamentare avrà il tempo di elaborare e approvare una legge di amnistia per il governo, in grado di impedire un ritorno puro e

semplice alla situazione giuridica esistente prima del 13 dicembre 1981.

Urban ha, in ogni caso, dichiarato di non essere in grado di dire quale sarà l'ordine del giorno della seduta della Dieta del 13-14 dicembre. Egli ha però sostenuto che gli eventi marcano nella direzione indicata dal governo, e cioè: sospensione o revoca del «stato di guerra» prima della fine dell'anno se il processo di stabilizzazione della situazione in corso continuerà. La fine dell'anno è un obiettivo man mano che non rappresenteranno più un pericolo per l'ordine pubblico.

Romolo Caccavale

Il 13 novembre scorso, giorno nel quale il Consiglio militare per la salvezza nazionale presieduto da Jaruzelski ha chiesto la convocazione della Dieta, a giudizio del portavoce del governo è stato un giorno positivo: benché ricorresse l'undicesimo mese della proclamazione dello «stato di guerra», a differenza dei tredici mesi precedenti, non si sono avuti in tutta la Polonia alcun disturbo della quiete pubblica o tentativo di manifestazione o di azione di volontariato.

Brevi

Da Strasburgo chiesta la liberazione di Seregni
STRASBURGO — La liberazione del generale Luis Seregni, leader dell'opposizione democratica del regime militare nonché di tutti i detenuti politici nelle carceri dell'Uruguay, è stata chiesta ieri a Strasburgo. Tale richiesta è stata avanzata nel corso di una conferenza stampa, svoltasi nella sede del Parlamento europeo, da capigruppo dell'Assemblea Guido Fanfani (comunista), Paolo Barbi (Dc), Ernest Gimn (socialista) e il sindaco di Pisa, Luigi Bulteri, che rappresentava il gruppo permanente delle Regioni e dei Comuni italiani per la democrazia in Uruguay. Durante la conferenza stampa è stato anche denunciato il divieto di partecipare alle prossime elezioni del 28 novembre imposto ai partiti dell'opposizione (presieduto appunto da Seregni), e cioè alla Dc, al Partito comunista e al Partito socialista.

In Albania hanno votato «compatti»
TIRANA — Sono stati eletti in Albania, domenica scorsa, i deputati all'Assemblea Nazionale Popolare: sono 250, resteranno in carica per quattro anni. I votanti sono stati 1.627.949, e cioè praticamente il 100 per cento. I candidati del Fronte hanno ottenuto 1.627.941 voti, le schede nulle sono state 8, i voti contrari sono stati 0, a quanto sembra.

Incontro tra socialisti e comunisti europei
FRANCOFORTE — Si è svolto ad Heidelberg e a Wiesloch, per iniziativa della Federazione socialista della SPD, un incontro- dibattito fra rappresentanti di vari partiti socialisti, socialdemocratici e comunisti dell'Europa occidentale. Per la Pci ha partecipato il compagno on. Sergio Segre. Al centro della discussione è stata la ricerca di un'azione coordinata delle forze di sinistra euro-occidentali volte ad ottenere che l'Urss e l'Urss raggiungano un accordo che eviti il dispiegamento di nuovi missili di terra.

Tumulti popolari in Somalia
NAIROBI — Secondo notizie diffuse da Nairobi (Kenya), la città di Hargeisa, nella Somalia settentrionale, sarebbe stata sconvolta dal 10 al 12 novembre da gravi tumulti popolari. La popolazione si sarebbe rifiutata di corrispondere ai tributi di guerra pretesi dal regime di Sid Barre e si sarebbe scontrata con i soldati del regime. La fonte sarebbe stato il Fronte democratico somalo, che trasmette dal territorio etiopico.

STATI UNITI

Scontro aperto alla conferenza ecclesiastica apertasi lunedì

L'episcopato di destra tenta di bloccare il documento anti-H

Forti pressioni di Reagan sui vescovi - I conservatori all'offensiva nella bozza di lettera pastorale di mons. Bernardin - L'influenza dei movimenti pacifisti - Nel duemila altri trentun paesi avranno armi nucleari?

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'impegno di un cattolicesimo americano non è un diviso solo su alcune sfumature per quanto attiene alle armi nucleari: «essere aggiornata, il dibattito è ormai aperto e le contrapposizioni sono nette e tutte politiche, anche se l'ispirazione originaria era di natura morale e religiosa. La conferenza nazionale dei trecento vescovi, che rappresentano e dirigono una comunità di 50 milioni di cattolici, apertasi lunedì a Washington è destinata a durare quattro giorni, sembra un parlamento. Da ciò che si è ascoltato finora sembra evidente in parti secondarie la bozza di lettera pastorale preparata dall'arcivescovo di Chicago Joseph Bernardin. Tale documento si fonda su due punti essenziali: definiva «immorale» qualsiasi ricorso al primo colpo atomico e giustificava la strategia del deterrente atomico solo se accompagnata da trattative dirette a ridurre il potenziale delle armi nucleari a disposizione delle due superpotenze.

Quando la conferenza è stata inaugurata ci si è subito trovati di fronte a posizioni divergenti. Il capovero della destra, l'arcivescovo Philip Hannan, ha tentato di arrivare a chiedere che la lettera fosse costellata di parole di difetto e sostituita con messaggi di pacifismo. Incontro al documento, secondo Hannan, sta nel silenzio stesso «sulle orribili sofferenze del mondo». Inoltre gli argomenti addotti contro la minaccia di usare le armi nucleari trascurano di fatto l'adeguamento dell'aggressione e della repressione ad opera dei rossi. Infine, la lettera non si è mai occupata di come si è arrivati sino ad oggi alle prime battute di un

tamente il nostro dovere di difendere l'Europa occidentale», svisa le posizioni del governo americano e finisce con l'indebolire la posizione degli Stati Uniti nei negoziati sulla riduzione delle armi nucleari. Su questa stessa linea, con parole più vescovile e ministeriali, si è schierato il cardinale Terence Cooke, primate della Chiesa Americana e dirigente del cappellania militare.

Sul fronte opposto le parole più nette le ha pronunciate l'arcivescovo di Seattle Raymond Hunthausen, già famoso per il suo impegno pubblico nella battaglia antinucleare. Egli ha chiesto «un appello al nostro popolo e al nostro governo perché si orientino a rinunciare alle armi nucleari, a prescindere da ciò che faranno gli altri», e ha chiesto l'impegno della Chiesa a sostenere «materialmente e spiritualmente» gli uomini che come lui predicano e praticano la disobbedienza civile per opporsi alla gara nucleare. Questo intervento, a quanto è trapelato (la riunione si svolge a porte chiuse), è stato salutato da un forte applauso.

Al centro, tra queste due contrastanti posizioni, si è mantenuto l'autore della bozza di lettera, monsignor Bernardin. La sua idea è che poiché la questione nucleare non è solo politica ma anche morale, «la Chiesa dovrebbe coinvolgersi nel movimento diretto a proteggere il mondo e in genere l'umanità».

Altri prelati, sottolineando alcune tesi contenute nella prima stesura della lettera, hanno giustificato l'esigenza di profertività e di un accordo di sterminio in nome delle posizioni adottate dalla Chiesa contro l'aborto e per il diritto alla vita.

Con il tempo siamo appena alle prime battute di un

dibattito destinato ad approfondirsi. Ma la netta caratterizzazione politica degli argomenti espressi da quei vescovi che hanno mosso le maggiori obiezioni al documento è rimasta inalterata in queste settimane. Il presidente aveva inviato un messaggio straordinario presso il Papa (il gen. Walters) per chiedere di richiedesse ai vescovi americani ottenendo, si è poi appreso dal Vaticano, una risposta negativa. Resta il fatto che in questa assemblea episcopale sono risuonati accenti e parole che sembrano le stesse in uso al Pentagono. Che co-

sa è accaduto davvero in questo mese tra i vescovi più sensibili alle pressioni del governo? E come finirà l'assemblea? Quale influenza potranno avere i larghi movimenti popolari che hanno coinvolto un arco di forze amplissimo nella lotta per la moratoria nucleare? La Chiesa cattolica americana potrà essere riportata indietro, agli anni in cui benediva il genocidio del Vietnam?

Tutte queste domande attendono una risposta dalla conferenza episcopale che si chiuderà a Washington domani sera.

Aniello Coppola

NEW YORK — Uno studio di servizi segreti Usa citato dal «New York Times» afferma che entro l'anno 2000 ai paesi che attualmente producono armamenti nucleari se ne aggiungeranno altri trentuno e che dunque gli Usa dovranno essere pronti ad affrontare combattimenti nucleari con paesi diversi dall'Unione Sovietica.

Fra i paesi probabili produttori di armi nucleari vengono indicati in Medio Oriente Israele (sospettata di aver già fatto), Egitto, Arabia Saudita, Irak, Iran, il Sud Africa, in Asia, il Pakistan, la Corea del sud, le Filippine, Taiwan e anche il Giappone, in Europa l'Italia, la Rf, la Svezia, la Spagna; si citano inoltre Canada e Australia.

Un'occasione per conoscere la RDT Le celebrazioni di Martin Lutero

Le statistiche dicono che il numero dei visitatori che ogni anno entrano nel territorio della Repubblica democratica tedesca è di tre volte il numero totale degli abitanti dello Stato.

Allora questo significa, senza ombra di dubbio, che la Repubblica democratica tedesca è anche sinonimo di turismo che può sparsi con interessi e curiosità turistiche.

Facciamo un esempio: nel 1983 sono previste le celebrazioni del quinto centenario della nascita di Martin Lutero.

Questo significa che si potrebbe cogliere un'occasione interessante per una visita ai luoghi luterani combinata con un giro turistico attraverso una parte di territorio tedesco tra il più suggestivo, il primo giorno si resta a Berlino con possibilità di visitare la città con la chiesa di Maria, accanto all'imponente torre della televisione e al più antico palazzo del Municipio. Il secondo giorno partenza per Wittenberg e visita alla casa di Lutero, alla chiesa del castello con la porta sulla quale il monarca ribelle alla curia romana affisse le tesi da cui nacque in sostanza il protestantesimo. Dopo la visita ad altri luoghi notevoli di questa città luterana, partenza e arrivo a Lipsia la splendida città di battaglia e di cultura, e di guardare i palazzi antichi ricostruiti uno per uno secondo i disegni originali; accanto alle costruzioni nuovissime per la nuova città. E l'isola del Museo con le sue pinacoteche e il museo archeologico soprattutto, che da solo meriterebbe un viaggio per il suo Altare di Pergamo, così come un viaggio si fa per andare ad Atene a vedere il Partenone. Una Berlino piena di verde, di parchi, di laghi, un territorio su cui la Sprea disegna il suo arabesco di acque scintillanti. E vicino ecco Potsdam con il suo Sans-Souci, i castelli reali della Prussia più gloriosa.

Tante occasioni, tanti spunti, tante mete per un viaggio.

43
Linee lungo
4 Continenti

L'aeroporto di Berlino-Schoenefeld offre una ricca possibilità di voli in Europa, Africa ed America.

Il tratto diretto
MILANO-BERLINO
ROMA-BERLINO

permette collegamenti vantaggiosi nella nostra rete di traffico. Voli ogni Lunedì e Venerdì. Collegamenti col Cairo, Khartoum, Addis Abeba e l'Avana. Servizio di autobus dall'Aeroporto di Berlino-Schoenefeld per Berlino Ovest.

Informazioni e prenotazioni:
INTERFLUG - Ufficio di città
Via M. Gonzaga, 5
20123 MILANO
Tel. (02) 8 05 28 73 / 86 13 25
ALITALIA
Via Don Sturzo
20123 MILANO
Tel. (02) 68 21 / 28 36
INTERFLUG - Ufficio di città
Via S. Nicola da Tolentino, 18
00144 ROMA
Tel. (06) 4 74 36 29 / 4 74 59 05

INTERFLUG GERMAN DEMOCRATIC REPUBLIC

GRAN BRETAGNA

«Campagna per l'occupazione» organizzata dal Labour Party

Dal nostro corrispondente LONDRA — «La politica della disoccupazione di massa perseguita dai conservatori può essere fermata. Con questo appello il partito laburista è ieri tornato a proporre la sua linea alternativa per la rinascita della Gran Bretagna. Ad una conferenza stampa ai Comuni, è stato il leader Michael Foot a presentare la nuova strategia sociale laburista. Il piano prevede la riduzione dei disoccupati a meno di un milione entro cinque anni. Questo obiettivo è stato fissato in base alla creazione di nuovi posti di lavoro. Questo è il programma di base che il partito laburista intende realizzare se tornerà al governo.

Con il lancio della sua «campagna contro la disoccupazione», Michael Foot ha in effetti aperto la campagna elettorale per l'opposizione. La convocazione alle urne è attesa per l'anno prossimo, in estate o in autunno. Da qui ad allora, il massimo sforzo di persuasione e di incoraggiamento deve essere rivolto a demolire quella che è tuttora l'arma più forte nelle mani della propaganda governativa: ossia, che non c'è rimedio alla crisi, che non si può far nulla

contro la recessione e la disoccupazione. Il laburismo, da oggi afferma invece la possibilità di invertire la tendenza e di lottare per raggiungere l'obiettivo del rafforzamento e dello sviluppo dell'apparato produttivo della Gran Bretagna.

«Dobbiamo scongiurare la disoccupazione di massa», ha detto Michael Foot, «dobbiamo fare appello alle forze vitali del Paese per mettere fine alla ristrutturazione selvaggia portata avanti dai conservatori. I servizi sociali hanno subito una continua contrazione perché l'economia produce sempre di meno, ha proseguito Foot, «non siamo affatto sulla via della ripresa come la signora Thatcher vorrebbe far credere: siamo costretti al contrario a fare i conti con la più grande opera di devastazione industriale e sociale che mai sia stata vista».

La chiave di volta del programma di rinascita laburista è un piano di lavori pubblici nel settore della casa, educazione, sanità, trasporti. Il laburismo si impegna alla sua realizzazione nel pieno consenso di tutti, che si tratti, non già di una formula astratta, ma di un effettivo progetto politico sul quale richiamare la volontà e la partici-

zione della cittadinanza. È realistico un simile piano di investimenti? Il segretario generale del Labour Party, Jim Mortimer, rispondendo alle critiche di quanti sostengono l'aumento della spesa pubblica, ritiene di sì. «I nove miliardi di sterline che noi vogliamo usare in modo costruttivo — dice Mortimer — sono meno dei quindici miliardi di sterline all'anno che attualmente il governo conservatore spende nel mantenimento improduttivo di quattro milioni di disoccupati».

Da quando i conservatori sono andati al potere, nel maggio del '79, la Gran Bretagna si è vista imporre una economia di crisi zero, la produzione è crollata, interi settori industriali sono andati distrutti, le fabbriche sono state chiuse. Una dopo l'altra, i livelli di vita sono andati calando anno dopo anno, i disoccupati crescono al ritmo di 1600 al giorno. «Vogliamo convincere l'elettorato che miseria e sofferenze non sono inevitabili», ha concluso Jim Mortimer, «abbiamo bisogno di nuova speranza, nuovi posti di lavoro, nuovi servizi sociali e civili».

Antonio Bronda

zione della cittadinanza. È realistico un simile piano di investimenti? Il segretario generale del Labour Party, Jim Mortimer, rispondendo alle critiche di quanti sostengono l'aumento della spesa pubblica, ritiene di sì. «I nove miliardi di sterline che noi vogliamo usare in modo costruttivo — dice Mortimer — sono meno dei quindici miliardi di sterline all'anno che attualmente il governo conservatore spende nel mantenimento improduttivo di quattro milioni di disoccupati».

Da quando i conservatori sono andati al potere, nel maggio del '79, la Gran Bretagna si è vista imporre una economia di crisi zero, la produzione è crollata, interi settori industriali sono andati distrutti, le fabbriche sono state chiuse. Una dopo l'altra, i livelli di vita sono andati calando anno dopo anno, i disoccupati crescono al ritmo di 1600 al giorno. «Vogliamo convincere l'elettorato che miseria e sofferenze non sono inevitabili», ha concluso Jim Mortimer, «abbiamo bisogno di nuova speranza, nuovi posti di lavoro, nuovi servizi sociali e civili».

Antonio Bronda

IRAN

«Illegale» il partito Tudeh, militanti giustiziati

TEHERAN — Il partito Tudeh (comunista) dell'Iran è «illegale» e alcuni militanti hanno commesso «gravi crimini», secondo il governo iraniano. I Tudeh sono stati condannati a morte e giustiziati. Lo afferma il procuratore generale rivoluzionario Mussavi Tabriz in un'intervista al quotidiano «Repubblica Islamica», organo del partito integralista al potere. Le pubblicazioni del Tudeh erano state già da tempo proibite. Tabriz ha detto che le esecuzioni sono avvenute in città di provincia, ma non ha specificato per quali «gravi crimini».

Intanto le forze iraniane hanno lanciato un nuovo attacco in territorio irakeno, occupando la cittadina di Hama, a 120 km da Baghdad, e rifiutando dopo aver inflitto colpi distruttivi al nemico.

AFGHANISTAN

Molti morti a Kabul per attentati contro tre ristoranti

ISLAMABAD — Tre ristoranti di Kabul sono stati devastati giovedì, a tre quarti dell'ora, dall'arrivo di potenti bombe ad orologeria; una quarta bomba è stata scoperta prima dello scoppio. Lo hanno riferito fonti militari e governative. Secondo i giornali afgani gli attentati hanno provocato la morte di 16 persone e il ferimento di altre 27; testimoni oculari parlano invece di una trentina di vittime mentre a Kabul circola addirittura la voce che siano da 60 a 80. I ristoranti erano frequentati soprattutto da militari e funzionari del regime democratico popolare, ma fra le vittime ci sono anche bambini, donne e anziani. Le stesse fonti dicono che da Kabul si sono diretti in aereo molti soldati afgani. I morti si odono a Kabul colpi d'arma da fuoco e cannonate.

MEDIO ORIENTE

DI RITORNO DALLA CISGIORDANIA — Alla periferia di Nablus il taxi aveva appena imboccato la breve salita che portava al cancello della villetta di Bashir Shakaa, quando venne bloccato da un soldato di confine. «Cortesie, freddo, impersonale» — in sostanza: ostile — chiese il passaporto e tessera da giornalista, parlottò pochi secondi nel radiotelefono, e infine disse: «Non potete passare». Chiedemmo perché. Disse che era proibito. Chiedemmo da chi. Rispose: «Il boss, il capo». Insistemmo invano per sapere chi era il «capo». Il viaggio, comunque, non era stato fatto a vuoto. Era stato utile per constatare come funziona l'occupazione militare, quando non viene esercitata — come qualche settimana prima, e come avviene appena qualche giorno dopo — con spara e uccisioni. E anche per constatare, mezz'ora più tardi, come la violenza totale che si esprimeva in quel mondo arbitrario non servisse a niente. Avevamo chiesto a tre giovani arabi dove fosse la fermata dell'autobus per Gerusalemme, e ci bastò dire chi eravamo e cosa ci fosse accaduto perché quelli ci portassero alla fermata con un taxi, insistendo per pagare loro l'autista, e ci salutarono chiamandoci «fratello».

La sensazione era di aver già visto altrove la stessa situazione: da un lato l'apparente onnipotenza dell'autorità armata, dall'altro la sua concreta e palpabile inefficacia.

La vicenda di Bashir Shakaa è esemplare. Shakaa era sindaco di Nablus. Due anni fa venne fatto salire in aria con la sua automobile, e perse le gambe. Poi venne destituito dalla carica di sindaco, perché non voleva collaborare con gli occupanti. Infine venne sottoposto agli arresti domiciliari non dichiarati: un giorno gli permisero di ricevere i visitatori, poi per una settimana bloccarono ogni contatto col mondo esterno. Noi eravamo capitati nella settimana sbagliata.

La sua sorte non è unica. È analoga a quella di altri sindaci, consiglieri comunali, sindacalisti, giornalisti, rettori di università, professori, destituiti, arrestati, espulsi in Giordania. È un tentativo organico di privare la popolazione palestinese dei suoi dirigenti, e indurla ad accettare l'occupazione, oppure ad andarsene, in una sorta di gigantesco esodo.

I territori occupati, cioè la Cisgiordania, la striscia di Gaza, le alture del Golan, contengono ben più di un milione di arabi — i palestinesi — e poche migliaia di ebrei: 25.000, secondo l'ultimo calcolo, installati negli «insediamenti» che sono ora 130 e che dovrebbero espandersi nei prossimi anni fino a contenere 100.000 ebrei, se se ne troveranno tanti disposti a

Rapporto dalla Cisgiordania occupata / 1

L'altra faccia della «pace per la Galilea»

Con mille forme di violenza si cerca di fiaccare la resistenza psicologica dei palestinesi

vivere in campi trincerati, isolati in un mare di ostilità, senza prospettive che non siano quelle di un continuo esercizio dell'oppressione. L'ansia di realizzare il «dettato biblico del Grande Israele» è soltanto la copertura di una azione assai meno nobile: «Molti ebrei sono divenuti pionieri — scrive il direttore della «Israel Review», Kenneth Freeman — per l'interesse personale e per le opportunità economiche che ciò apre. Essi vanno in Giudea e Samaria per prendere, non per dare o per condividere...». E la «gente sbagliata», dice Freeman: «Non abbiamo mandato gente che volesse vivere tra gli arabi».

È solo questione di «gente sbagliata»? Un avvocato palestinese afferma che non è questione di «gente sbagliata», ma di «gestione sbagliata». Cita l'esempio di Menahem Milson, capo della amministrazione civile installata un anno fa da Israele nei territori occupati, dimessosi dopo 12 mesi di fallimenti cogliendo il pretesto dei massacri di Sabra e Shatila. Questo Milson sembrava l'uomo adatto a stabilire con i palestinesi un rapporto necessario per una «convivenza subordinata»: orientalista tra i migliori, parlava l'arabo meglio di molti arabi, conosceva il Corano meglio di molti dottori islamici, vestiva alla maniera araba. «Ne trasse la conclusione — osserva ironico un docente dell'Università di Bir Zeit — che lui sarebbe meglio degli arabi come fosse bene per loro». Era bene, per esempio,

proibire la lettura di libri dannosi: 3000 secondo il «Jerusalem Post», solo 600 secondo un portavoce militare, che però si è rifiutato di rendere nota la lista di proscrizione. Il censore elimina ogni opera nella quale si parli di «Palestina» e di «popolo palestinese». In teoria, il bene è facilmente eludibile: basta entrare in una libreria di Gerusalemme, comprare i libri proibiti e portarseli nei territori occupati. Ma il loro possesso è illegale, e alla prima perquisizione, ad un posto di blocco o domiciliare, esso porta in prigione, dove peraltro un palestinese può andare anche per reati assai meno gravi del possesso di un libro. Ziad Abu Zayd, direttore del settimanale palestinese «Al Fajr (L'Alba)» è stato incarcerato perché aveva guidato un'automobile comprata giorni prima da un israeliano, senza aver provveduto a cambiarne la targa con quella di colore diverso, che contraddistingue le macchine dei territori.

Il grande intellettuale israeliano ridotto a perseguitare gli intellettuali palestinesi, tuttavia, doveva essere l'artefice di una operazione di assai più vasto respiro. Lo strangolamento delle attività culturali, la destituzione dei sindaci per sospetti o dichiarazioni smpre per l'OLP, la decapitazione della intellettualità, miravano infatti a lasciar libero il terreno alla crescita di una «leadership alternativa», uno strato dirigente diverso da quello inventato degli ideali nazionali del popolo palestinese. Mentre l'operazione «pace per la Galilea» e l'attacco a Beirut intendevano distruggere l'OLP in quanto organizzazione politica e militare, Milson nei territori occupati doveva aiutare lo sviluppo delle «Leghe di villaggio». Capogitane da un ex ministro del governo giordano, Mustapha Diab, esse avrebbero dovuto assumere veri e propri compiti di governo per conto di Israele, in sostituzione dei sindaci e dei consigli comunali destituiti. Dopo un anno di gestione Milson, le Leghe tuttavia non hanno acquistato alcun credito, e la logica dell'occupazione è tale che gli stessi loro membri dirigenti vengono egualmente colpiti dal regime di occupazione. Essa, sottolinea un intellettuale palestinese, è diversa da tutte le occupazioni conosciute nel corso della storia, perché si attua con la dovuta assunzione di tutti i compiti delle strutture sociali. E nella zona di Hebron, proprio nei giorni in cui ne parlavamo, pare — disse il nostro interlocutore — che siano state confiscate anche terre di Dudin...»

Emilio Serzi Amadè